



URBINO PRESS AWARD 2006

DISCORSO DI DIANE REHM

Palazzo Ducale, sala del Trono

11 maggio 2006

(in italiano)

Vorrei dire qualche parola in Italiano. Sfortunatamente, so poche parole nella vostra bellissima lingua -- ma proverò. Sono molto felice e molto onorata di stare qui fra voi in questa magnifica città. Non dimenticherò mai questo momento.

(tradotto dall'inglese)

Come sono entrata in questo magnifico Palazzo Ducale, ho avuto la sorpresa di constatare quello che voi conoscete bene: Urbino è una gemma. Ogni particolare ha una sua propria bellezza: il Palazzo, le strade, le colline, il panorama, e, soprattutto, la gente. Si sono dimostrati verso di me pieni di calore, gentilezza, mostrando una generosità di spirito verso tutti noi che siamo venuti qui per questa celebrazione.

Urbino ha una lunga storia che risale agli antichi Romani ed ha sempre offerto una impronta accademica di eccellenza attraverso i secoli. Ora utilizza questi suoi talenti intellettuali ed artistici nella transizione del ventunesimo secolo.

L'Urbino Press Award è significativo sotto due punti di vista: primo, perché riconosce l'importanza crescente del giornalismo internazionale che si pone nei confronti del giornalismo in generale alla stessa maniera della globalizzazione rispetto all'economia. In quanto, grazie alla moderna tecnologia è in grado di coprire l'informazione ad ogni istante.

In secondo luogo, l'Urbino Press Award riconosce e conferma che sino dalla Guerra del

Golfo, includendo ovviamente la guerra in Iraq, le donne hanno dimostrato una incredibile abilità professionale ed un grande coraggio. Sono perciò particolarmente felice di accettare questo riconoscimento in nome dell'infinito numero di donne che lavorano nel giornalismo internazionale. Quattro colleghe mi vengono in mente in questo momento: Anne Garrels della National Public Radio, che è stata in Iraq per molti mesi, non solo 'embedded' con le truppe americane, ma fronteggiando ogni pericolo nelle strade di Baghdad; Martha Raddatz di ABC News che ha messo a repentaglio la sua vita per trasmettere i suoi servizi dall'interno delle linee nemiche. Un'altra giovane donna, Jill Carroll, che scrive per il Christian Science Monitor, è stata tenuta prigioniera per mesi, minacciata in continuazione di morte perché lei cercava di descrivere la vera storia delle sofferenze dei cittadini iracheni. E infine una donna della vostra terra, Sylvia Poggioli, le cui incredibili corrispondenze hanno coperto, per esempio, la Bosnia, Il Vaticano, le vostre recenti elezioni nazionali. Quello che queste quattro donne e tante altre hanno ottenuto col loro lavoro e sacrificio è stato l'allargamento della nostra capacità di comprendere un mondo che si va sempre di più integrando.

Quando ho saputo che sarei stata la prima persona a ricevere questo premio, sono rimasta sorpresa ed eccitata. Essere invitata a venire qui a Urbino, essere fra voi, la prima ad essere scelta è stato per me un vero ed incredibile onore. Ma come spesso succede quando certi eventi accadono, mi sono soffermata a pensare. Ed ho ripercorso le tappe della mia carriera, prima come volontaria nel 1973, quando la radio pubblica era neonata. E poi nel 1979

quando sono divenuta la conduttrice di un programma del mattino allora conosciuto come 'Kaleidoskope'. L'idea di mettere su un programma con ospiti scelti da me su tematiche diverse mi sembrava una vera opportunità ed anche una sfida notevole ed importante. Ripensando a quei giorni mi ricordo che facevo tutto da sola: dallo scegliere gli argomenti da trattare, trovare gli ospiti, scrivere i testi, ogni cosa insomma. Era veramente il lavoro di un'unica persona con orari molto lunghi: stavo in ufficio dalle otto del mattino alle otto di sera. Talvolta non avendo tempo sufficiente per fare tutto quello che sapevo doveva essere fatto prima del programma del giorno successivo.

Ma un po' alla volta le cose sono cambiate. Nel 1984 il programma che aveva solo 75mila ascoltatori nell'area di Washington, è stato ribattezzato 'Diane Rehm Show' e mi è stato dato un 'producer' a tempo pieno. Ma con una crescente attenzione su ogni genere di tematiche, includendo la politica estera, l'economia, la scienza, la politica, le arti e la cultura. È stato evidente allora che avevo bisogno di un supporto maggiore a livello operativo ed un numero maggiore di assistenti. Nel 1995 mi sono fatta convincere che il programma meritava non solo una copertura locale ma nazionale. Con l'aiuto di molti amici sono stata in grado di raccogliere finanziamenti in modo da persuadere i direttori della mia stazione a lanciare a livello nazionale la mia trasmissione. La National Public Radio, che non ha inserzioni pubblicitarie ma è sostenuta dai propri ascoltatori, è arrivata 'a bordo' nel 1996. Ed ora con una media di ascolto di un milione e seicentomila ascoltatori (solo negli Stati Uniti) il 'DR Show' è ascoltato in tutto il mondo e per fortuna adesso ho una redazione di cinque 'producers'.

Quello che sta accadendo è una sfida per ogni giornalista che riferisce direttamente da ogni angolo del globo ed anche per quelli di noi che da Washington cercano di offrire un contesto per quanto sta succedendo nel mondo. Il contatto è la chiave del nostro lavoro, in particolare con i parlamentari e coloro che prendono le decisioni che ci hanno portato in Afghanistan, Iraq e forse Iran...e coloro che si sono schierati contro queste decisioni. Io ho

contatti costanti con persone che fanno parte delle due posizioni antitetiche per una semplice ragione: si fidano di me.

La fiducia è il fattore più importante e quello che corre maggiori pericoli nella cultura mediatica dei giorni nostri. Se il pubblico dà fiducia ai professionisti che portano loro le informazioni da tutto il mondo e se la fiducia viene manomessa, è il giornalismo stesso a soffrirne. Per esempio, le 'soffiate' ai media sono diventate un fenomeno che ha aiutato i giornalisti a portare alla luce numerose storie. Vi faccio alcuni esempi: la rivelazione pubblica sulle informazioni contraddittorie usate dal presidente Bush nel suo discorso sullo "Stato dell'Unione" che riguardava la scoperta di sostanze letali che sarebbero state acquistate nel Niger da Saddam; il trattamento dei prigionieri a Abu Graib e a Guantanamo; l'uso della National Security Agency per spiare i cittadini degli Stati Uniti e chiunque altro e l'utilizzazione di prigionieri in altri paesi. Nel momento in cui scrivo sento alcuni dei commentatori più seguiti dell'estrema destra definire queste soffiate come 'tradimenti'. E per converso essi dichiarano che i media portano una grave responsabilità nel rivelare queste informazioni riservate al grande pubblico.

Come abbiamo visto negli ultimi cinque anni i media sono diventati un bersaglio per coloro che sono in posizioni di potere. Perché? Perché i giornalisti (come quelle colleghe che ho citato prima) hanno fatto quello che avevano promesso di fare: hanno reso pubblica la verità e si sono rifiutati di essere dei codardi al servizio dei potenti di turno. La forza della stampa è soltanto questa, se i giornalisti hanno voglia di rischiare la libertà, la reputazione e perfino la vita.

La mia vita come giornalista radio è stata molto fortunata. Sono stata in grado di avere interviste con le persone più importanti della nostra generazione, dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton al vescovo che presiede la Chiesa Episcopale, dai Cardinali della Chiesa Cattolica al presidente dell'Irlanda. Ho intervistato Mr. Rogers che è a capo di una generazione di "Children Television".

Ma la cosa più importante è che ho avuto la possibilità di parlare con la gente in giro per il mondo, persone normali con lavori normali e problemi quotidiani. E' a queste persone che devo la mia più grande devozione e il mio ringraziamento. Sono loro che mi hanno dato fiducia. Essi mi credono quando dico che continuerò a combattere ogni giorno, per portare alla loro attenzione una informazione bilanciata ed onesta che tenga conto di tutte le varie posizioni dialettiche. E per quanto mi riguarda sarò sempre a loro disposizione considerando come benvenute le loro idee e suggerimenti. Io tratterò sempre con rispetto ogni ascoltatore e cercherò per quanto possibile di tenere per me i miei punti di vista. Ed ora, con l'onore che mi concedete, mi sento piena di energia, di entusiasmo e completamente dedicata a fare il meglio ogni giorno, profondamente onorata come sono di stare di fronte a voi per ricevere questo premio che inaugura un riconoscimento al giornalismo internazionale, offertomi dalla Provincia e dal Sindaco di Urbino e sostenuto dall'entusiasmo degli sponsor Piero e Giacomo Guidi.

Grazie
Diane Rehm